

→ **Una storia** dei tempi della Bossi-Fini: il senegalese è a Iglesias da 6 anni, perfettamente integrato
→ **Nel 2003** Fu trovato a vendere cd taroccati, e adesso lo rimpatriano. Anche se lavora ed è "di casa"

Cittadino Talla «torna in Africa» Ma il paese si ribella

Una brutta sorpresa per Talla Ndao, senegalese di 29 anni in Italia da 6. In questura non gli hanno rinnovato il permesso di soggiorno, per un fatto di sei anni prima. E lo costringono a lasciare casa e lavoro.

DAVIDE MAEDDU

IGLESIAS (CA)
politica@unita.it

Pensava che l'episodio del 2003, quando venne fermato dalle forze dell'ordine mentre vendeva cd taroccati, fosse solo un brutto ricordo. Invece, a sei anni di distanza, Talla Ndao, musicista senegalese di 29 anni, residente ad Iglesias, è finito al Centro di identificazione ed espulsione di Lamezia Terme proprio a causa di quell'episodio. La sua

Che legge
Adesso è al centro di smistamento immigrati di Lamezia Terme

posizione, per effetto della Bossi-Fini, non è regolare e quindi deve essere spedito a casa. Un extracomunitario con precedenti penali, seppure lievissimi, non può rimanere in Italia. Poco importa se nel frattempo il giovane senegalese ha trovato casa e lavoro in una città che conta trentamila abitanti, un ruolo come cantante e autore in un gruppo rap che si chiama *Twin Wega*, e la stima e anche l'affetto di una miriade di persone, di una comunità intera, perché ha saputo ben comportarsi.

Per chiarire l'intera vicenda è bene fare un passo indietro. Al

2003 quando Talla Ndao arriva in Sardegna. Non avendo di che vivere fa l'ambulante. Durante un controllo gli vengono trovati dei cd contraffatti. È una questione di sopravvivenza che però gli procura una denuncia, cui segue un decreto penale di condanna. Per lui, che nel frattempo ha trovato una sistemazione, la vicenda è chiusa. Giura che non toccherà mai più un cd e mantiene la promessa, trovando un nuovo lavoro e conquistandosi la stima di una città intera. Per la legge sull'immigrazione voluta dal centrodestra non basta. Tre settimane fa l'amara sorpresa: Talla va in questura a Cagliari per rinnovare il permesso di soggiorno. Vuole andare a trovare la madre in Senegal, per poi ritornare a Iglesias, che considera ormai la sua città. All'ufficio immigrazione Talla scopre che l'episodio del 2003 è considerato ostativo alla sua permanenza in Italia. È la fine del sogno. Talla viene accompagnato prima al centro di Elmas e poi al centro di identificazione ed espulsione di Lamezia Terme.

Inizia così la corsa contro il tempo per evitare l'espulsione e far tornare il giovane ad Iglesias. E mentre gli amici di Talla organizzano una vera e propria campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi per pagare le spese legali, partono le iniziative parlamentari. Compresa quella del deputato Mauro Pili, ex sindaco di Iglesias, ex governatore della Sardegna e pupillo del cavaliere, che viaggiando contro corrente rispetto alla legge approvata dai suoi colleghi di coalizione, presenta un'interrogazione e va a trovare Talla in Calabria.

Dura la posizione del Pd che ribadisce le storture di una legge consi-



Foto di Dario Orlandi

Immigrati

IL CASO

Margara: «Polizia tende alla violenza verso gli inermi»

«Da parte di tutti gli organi di polizia c'è la tendenza alla violenza soprattutto verso gli inermi». Il pesante atto di accusa viene da Alessandro Margara, che per anni ha guidato il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, cioè la struttura che sovrintende alle carceri italiane. Pestaggi negli istituti penitenziari, come quello di cui sarebbe stato vittima Stefano Cucchi, «non sono certo la norma - dice Margara - ma una cosa che purtroppo rientra nell'ordinaria follia di quello che è il carcere oggi».

«Al personale manca una guida che

indichi percorsi diversi» aggiunge, ricordando che ci sono state più raccomandazioni da parte del Consiglio d'Europa per «evitare che succedano queste cose» ma evidenziando che sul terreno dell'accertamento delle responsabilità c'è stata «da sempre una mancanza grave da parte della gerarchia penitenziaria». L'ex capo del Dap è critico anche con i sindacati di polizia penitenziaria: «Devono cominciare a fare il mea culpa per essersi riconosciuti in una politica che ha reso rigido il carcere». Il sovraffollamento carcerario «non si risolve costruendo nuovi penitenziari ma liquidando le leggi maledette», quelle che hanno portato «negli ultimi 3 anni il numero dei detenuti a crescere tre volte tanto di quello che era accaduto nell'intero decennio precedente».